

VINCENZO LIGUORI

LAUREL & HARDY,
OVVERO LA
SUBLIME ARTE
DELLA SOLITUDINE

© 2015 • VINCENZO LIGUORI

LAUREL & HARDY, OVVERO LA SUBLIME ARTE DELLA SOLITUDINE

La solitudine cui Stan Laurel aspirava nell'ultimo periodo della sua vita era quanto di più vicino a una perfetta forma d'arte, mi disse il suo amico Oliver Hardy qualche anno prima di morire, quando io ero alla ricerca di notizie sul mondo dei vecchi attori americani e sugli aspetti sociologici della comicità per la mia tesi di dottorato.

Stan Laurel voleva a tutti i costi riuscire a stare da solo e a essere dimenticato così come in tutti i suoi anni di carriera aveva fatto della risata la sua unica forma d'arte. Per questo ritornò in Inghilterra dove era nato, nel suo amato cottage di Ulverston nel Lancashire, per dedicarsi esclusivamente allo studio di Pascal. Stan Laurel sosteneva che non era lui che faceva ridere ma la macchina da presa che gli mettevano davanti. Lui si sentiva portato per il teatro e la tragedia e non per la risata, il

cinema comico o le *slapstick*. Così, adesso, ritirandosi dalle scene e chiudendosi nel suo cottage senza macchina da presa e senza vedere nessuno dei suoi amici, tranne qualche volta Ollie che affettuosamente chiamava Babe, a Stan Laurel sarebbe stato molto più facile essere dimenticato da tutti. Senza macchina da presa, nessuno fa più ridere, diceva. Davanti alla macchina da presa chiunque farebbe ridere. Anche Babe, che all'inizio non ci credeva, quando fu messo davanti a una macchina da presa cominciò a far ridere. In quegli anni Buster Keaton faceva ridere tutti e anche Chaplin, che per noi era semplicemente Charlie, faceva ridere chiunque, eppure né l'uno né l'altro avevano la faccia per far ridere, Buster soprattutto, diceva Stan Laurel. Buster era quello con la faccia meno comica tra noi eppure quando gli puntavano in faccia una macchina da presa, tutti cominciavano a ridere. Nemmeno io volevo crederci, diceva Stan Laurel così come mi raccontò il signor Hardy. Poi ho verificato che era tutto vero quando anch'io mi sono messo davanti a una macchina da presa e l'hanno avviata. Non erano le facce di Charlie,

di Babe o di Buster che facevano ridere, diceva Stan Laurel, ma la macchina da presa che riprendeva le loro facce. Le loro facce senza la macchina da presa non facevano ridere per niente. Ma anche la sola macchina da presa senza le loro facce davanti non faceva ridere, eppure faceva ridere non appena davanti si mettevano le facce di Buster o di Charlie o la mia insieme alla tua, Babe, diceva Stan quando parlava al suo amico Ollie.

Qualche anno prima di morire il signor Hardy mi disse che Stan pensava a una nuova e suprema forma d'arte che era la solitudine. Devo costruirmi una solitudine a prova d'arte, diceva Stan a Ollie e questi a me qualche anno prima di morire. Ma non poteva riuscirci senza allontanare da sé la risata e la macchina da presa. Perciò cominciai a riflettere che a far ridere non era soltanto la macchina da presa che riprende le facce ma anche chi c'è dietro la macchina da presa. E allora Stan pensò che dietro la macchina da presa c'è pur sempre un uomo con la sua faccia, eppure quella faccia che sta dietro la macchina da presa, pensò, non fa ridere come la faccia che le è davanti. Quindi Stan dedusse che è la posizione in cui

si trova una faccia che è importante ai fini della risata. Davanti alla macchina da presa fa ridere, dietro no. Tuttavia le facce che sono davanti alla macchina da presa devono pur avere qualcosa di speciale se fanno ridere, pensò Stan, poiché soltanto le facce che le sono davanti fanno ridere e non quelle che le stanno dietro. Allora Stan pensò che la faccia che sta dietro la macchina da presa è una faccia che non si vede, è una faccia nascosta perciò non fa ridere, questa è la differenza. Se in un solo istante riuscissimo a vederla, se per un solo momento passasse davanti alla macchina da presa, allora potrebbe far ridere anche quella faccia che solitamente sta dietro la macchina da presa, pensava Stan. Quindi vedere una faccia attraverso la macchina da presa fa ridere mentre non fa ridere affatto se la si osserva direttamente, ossia senza la mediazione della macchina da presa, pensò Stan. È la mediazione della macchina da presa che genera la risata, disse a un tratto Stan a Ollie e questi a me qualche anno prima di morire. La risata è mediata dalla macchina da presa che deforma le espressioni delle facce rendendole ridicole, ecco perché devo

allontanarmi da tutte le macchine da presa, che per me significa spegnerle tutte, bloccare il loro meccanismo di ripresa, diceva Stan a Ollie. Quando saranno tutte spente, finirà anche la risata e le facce degli attori non faranno più ridere. Le facce degli attori ritorneranno a essere la cartografia delle loro emozioni e non più la maschera del ridicolo e della risata perché non saranno davanti a una macchina da presa, diceva Stan. Gli attori finalmente ridiventeranno uomini e ricominceranno a vivere, poiché quella che sullo schermo sembra la loro vita, in realtà è soltanto movimento, il movimento che dà loro il cinema.

Stan non voleva finire come Harold Lloyd che su un set, durante una ripresa, perse due dita della mano destra o come Buster che davanti alla macchina da presa non faceva più ridere, specialmente quando interpretò il film di Beckett, mi disse il signor Hardy che mi parlava di Stan. Tra tutti quanti noi, Samuel Beckett scelse Buster per interpretare il suo film che intitolò *Film*. Ora, mi disse il signor Hardy che aveva ascoltato le parole di Stan, faceva già abbastanza ridere la trovata di

intitolare *Film* un film con Buster che poi a nessuno venne più voglia di ridere quando vide la faccia di Buster nel film. E infatti nessuno rise quando vide Buster nel film di Beckett che si intitolava *Film*. Ma del resto bisogna dire anche che nessuno vide la faccia di Buster nel film di Beckett perché Buster vi è ripreso sempre di spalle, tranne alla fine quando è già troppo tardi, disse Stan. Beckett sapeva che se avesse puntato la macchina da presa sulla faccia di Buster sin dall'inizio la gente avrebbe riso sin dall'inizio e non avrebbe capito niente del suo film pur guardandolo sino alla fine. E poi Beckett, disse una volta Stan al signor Hardy e lui a me, non girò il film che intitolò *Film* per ridere, giacché Beckett rideva poco o comunque non alla mia maniera o alla tua, diceva Stan a Ollie. Ma avrebbe riso anche lui, Beckett, guardando la faccia di Buster nel suo film se gli avesse puntato la macchina da presa sulla faccia sin dall'inizio e non alla fine del film come poi fece. Beckett creava sempre personaggi comici, diceva Stan. Qualunque cosa scrivesse c'era dentro più di un personaggio comico, ma non per ridere, perché Beckett sebbene sapesse far ridere, non